Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

1723 - Il Autunno

Libretto Svezzalle, Divaki

L. Benedetto

Autunno

di

Marco Cornaro Co: degli Ottoboni

BRAIDENSE
LE
AMM.
ANI
OTTI
4
0

VIII
N. 1362

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
4474
BRAIDENSE
MILANO

I FRATELLI RIVALI

DRAMMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL NOBILISSIMO TEATRO

V E N I E R

DI SAN BENEDETTO

L'AUTUNNO DELL' ANNO 1793.



IN VENEZIA,

1793.

APPRESSO IL CASALI.

Con le debite Permissioni.

PERSONAGGI.

ROSALBA.
Maria Catenacci.

ALBERTO.
Lorenzo Angelo Cipriani all'attual Servizio di S. A. R. l'Infante Duca di Parma.

ERASMO.
Girolamo Cruciati all'attuale Servizio di S. A. S. il Duca di Modena.

ENRICHETTA.
Maddalena Willman al Servizio di S. A. S. R. l'Elettore di Colonia.

SILVIO.
Giuseppe Viganoni.

COSTANZO.
Antonio Baglioni.

DORINA.
Giacinta Catenacci.

La Musica è del celebre Sign. Pietro Winter Maestro di Cappella di S. A. S. E. Duca di Baviera.

MUTAZIONI DI SCENE

ATTO PRIMO.

Notte ſerena.
Campagna alle falde di delizioſi Colli con Caſe ſparſe quà e là, fra le quali ſi diſtinguono quelle di Alberto, e di Erasmo, l'una dirimpetto all'altra.
Boſco contiguo alle Caſe di Alberto, e di Erasmo, da una parte del quale vedeſi una parte abitata della Villa.

ATTO SECONDO.

Sala in Caſa di Erasmo. Porte laterali. Una nel fondo.
Veduta d'una gran parte della Villa con un Terrazzino nel fondo praticabile che ſupponeſi corriſpondente alla Caſa di Erasmo. Due Scale laſciano diſcendere al piano.

Le Scene ſono del Sig. Andrea Zuliani.

Il Veſtiario del Sig. Antonio Spinelli.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Notte ſerena.

Campagna alle falde di delizioſi colli con Caſe ſparſe quà e là, fra le quali ſi diſtinguono quelle di Alberto, e di Eraſmo, l'una dirimpetto all'altra.

Enrichetta che eſce affannoſa dalla Caſa di Alberto, indi Coſtanzo.

Enrichetta.
Iuſto Ciel, che feci mai?
Chi mi toglie al mio roſſore?
Cerca in van l'oppreſſo core
I ſuoi palpiti calmar.
Coſtanzo.
Enrichetta, ah perchè mai
Vi togliete al guardo mio?
Voſtro ſpoſo al fin ſon io,
E vi poſſo vagheggiar.
Enrichetta.
Deh laſciatemi.
Coſtanzo.
Che dite?
Enrichetta.
Deh fuggitemi.
Coſtanzo.
Che intendo?

A 2.

Dove ſia, più non comprendo,
E ſtraziar mi ſento il cor.

SCENA II.

Erasmo, Alberto, Rosalba, Dorina, e detti.

Erasmo.

SOttoſcritto è già il contratto.

Alberto.

Son fiſſati gl'imenei.

Erasmo, Alberto, Roſalba.

(Sempre il Cielo, o figli miei,
(Sia propizio al voſtro amor.
(*Dorina.*
(Sempre il Ciel, padroni miei,
(Sia propizio al voſtro amor.
(*Enr., e Coſt.*
(Deh ceſſate, affani miei:
(Deh m'aſſiſti, o Dio d'amor.
(*Enrichetta, e Coſtanzo partono da parti oppoſte affannoſi.*

SCENA III.

Erasmo, Alberto, Rosalba, Dorina.

Rosalba.

ENrichetta...

Alberto.

Coſtanzo...

Rosalba.

Figlia...

Alberto.

Figlio... Ro-

Rosalba.

Aſcoltatemi...

Alberto.

Udite...

Erasmo.

E appena ſpoſi
Si ſeparan fra loro?

Roberto.

Il mio Coſtanzo
Il figlio mio ſul fatto
Io corro a interrogar. *parte.*

SCENA IV.

Erasmo, Rosalba, Dorina.

Erasmo.

SOn ſtupefatto.

Rosalba.

Son confuſa.

Dorina.

E ſtupite
Che due ſpoſi sì preſto
Si disgiungan fra lor? Queſta è l'uſanza
Che dal Mondo ſi pratica e ſi loda.
Amanti d'un ſol dì, ſpoſi alla moda.
Amore in queſto ſecolo
S'è fatto impertinente:
Non ſi ricorda niente
Di quello che giurò.
Scherza con chi gli piace,
Ride di chi lo ſgrida;
Nè lungo tempo annida
Dove il ſuo vol fermò. *parte.*

SCENA V.

Erasmo, Rosalba.

Erasmo.

(Chi sa per qual motivo
Siansi sdegnati i nuovi sposi!)

Rosalba.

(Io veggo
Ch'Enrichetta conserva
A Silvio amor.)

Erasmo.

E voi, che mai pensate?
Ricordatevi, o cara,
Delle promesse vostre. Fatta sposa
Enrichetta, di cui
Siete sì buona Madre,
Ed io sì buon Tutore, anzi buon Padre,
Dobbiamo unirci insieme,
I beni della figlia
Uniti amministrar, farla da amici,
E rendere così tutti felici.

Rosalba.

Ma pria.... ma poi....

Erasmo.

Che pria? che poi? Sapete
Qual causidico io sia. Da questo istante
Mille fortune e mille
Io presagisco a voi. Giunta in Palermo
Vedrete, s'io saprò trovar la via
Di rendervi contenta, anima mia.
Tutto per voi farò, purchè a me siate
Tenera amante, e sposa

Di-

Discreta ed amorosa,
Rendendo al foco mio
Eguale ardor, pari amistà... Ma voi
Fede agli accenti miei
Prestar, no, non dovete.
Col fatto, idolo mio, voi lo vedrete.
In Palermo voi vedrete
Ampia turba di Clienti
Affannosi, riverenti
Don Erasmo ricercar.
Or un Principe, or un Duca
Entrerà nella mia stanza;
E tesori in abbondanza
Mi vedrete accumular.
Testamentarie Cedule,
E Donazioni, e Vendite,
E Affitti, ed Enfiteusi,
E Privilegi, e Feudi
Il fino mio giudizio
Esaminar dovrà.
E d'ogni frutto a parte
La sposa mia sarà.
No, le Colombe Egizie,
Di Giove l'alte Quercie,
La Grotta di Trofonio,
I Tripodi d'Apolline
Non dieder tanti oracoli
Alle passate età.
E d'ogni gloria a parte
La sposa mia sarà.

parte.

SCENA VI.

Rosalba.

O venditor di ciance,
Io ti conosco assai. Tu speri in vano
Ch' io divenga tua sposa. In van pretendi
I beni d' Enrichetta
Più a lungo amministrar. Dee la tutela
Alle nozze cessar. Così prescrisse
Il povero mio sposo; e la mia figlia,
De' tuoi raggiri ad onta,
A richiederti il suo meco fia pronta. *parte.*

SCENA VII.

Alba.

Silvio in abito povero, e da viaggio.

QUal diletto il sen m' inonda
Nel mirarvi, o spiagge amene!
Ma chi sa, se il caro bene
Quì fedele io troverò!

SCENA VIII.

Enrichetta confusa, e tremante, e detto.

Enrichetta.
AH qual voce intesi mai!
Silvio.
Ah chi giunge!

Enri-

Enrichetta.
Chi s' appressa!
Silvio.
La ravviso.
Enrichetta.
E' desso.
Silvio.
E' dessa.
A 2.
Il mio cor non m' ingannò.
Silvio.
Enrichetta...
Enrichetta.
Silvio...
A 2. abbracciandosi.
Oh Dio!
Silvio.
Sei fedele?
Enrichetta.
M' ami ancora?
A 2.
Questo core che t' adora,
No cangiarsi mai non può.
Enrichetta.
Ma qual felice sorte,
Silvio, ti guida a me? Forse ottenesti
Il perdono dal Re? Forse pietoso
Il padre si placò?
Silvio.
(Parlar non oso.)
Enrichetta.
Tu non rispondi? Tu sospiri!
Silvio.
Ah nulla

Diſſimular ti voglio: ancora io ſono
Pel commeſſo duello
In diſgrazia del Re. Ne ſo ſe il Padre,
In povertà da' vizi miei ridotto,
Senta pietà di me.

Enrichetta.

Come! E non temi
Di trattenerti in queſti luoghi?

Silvio.

Amore
Guida i miei paſſi: ei ſolo
Mi parla al core: ei ſolo ogni periglio
M'inſegna a diſprezzar. Da te lontano
Abbaſtanza io penai.
Voglio al fin...

Enrichetta.

Qual romore io ſento mai?

Silvio.

Il barbaro deſtin pur un momento
Non mi laſcia di ben.

Enrichetta.

Fuggi. S'appreſſa
Un tuo nemico, il tuo fratello.

Silvio.

Addio.
E qual v'è mai ſtato peggior del mio!

ſi ritira.

SCENA IX.

Coſtanzo, Enrichetta, e Silvio in diſparte.

Coſtanzo.

OH che notte dolente,
Inquieta, affannoſa

Io paſſai!... Ma che veggio? la mia ſpoſa!

Silvio. in diſparte.

Sua ſpoſa!

Coſtanzo.

E voi, crudele,
Dopo d'aver ſegnato
Il contratto che dee
Per ſempre unirvi a me, perchè negate
Con un tenero accento
Di confortar queſt'alma?

Silvio.

Ah dalla rabbia il cor roder mi ſento.
Perfide Donne!

Enrichetta. oſſervando in diſtanza Silvio.

Io tremo
Da capo a piè.

Coſtanzo.

Perchè così confuſa?
Perchè uno almeno di que' dolci ſguardi
Non volgete allo ſpoſo
Che v'ama e che v'adora?

Silvio. avanzandoſi con traſporto.

In pochi accenti
Vi ſcopro la cagion. Perchè non ſeppe
Ella mai coſa è amor: perchè ſi gode
Veder tutti penar: perchè nel ſeno
Nutre un'alma infedele,
Ingannatrice, barbara, crudele. *parte.*

SCENA X.

Costanzo, ed Enrichetta.

Costanzo.

QUal aspetto! qual voce!
Silvio! Il Fratello! E come?

Enrichetta.

(In quali angustie
Io mi ritrovo mai!)

Costanzo.

Tutto l'arcano
Giungo a scoprire in questo punto. Voi
Con Silvio intenta siete
A tradire il Tutore,
La Genitrice, e me. Perchè segnaste
Con altri affetti in seno
La carta nuziàl?

Enrichetta.

Perchè a segnarla
Mi costrinse il Tutore,
La Genitrice, e voi. Cessi una volta
Il vano contrastar: libero a voi
Favelli questo cor. Fin da'prim'anni
Sempre Silvio adorai,
E fino ai giorni estremi
L'adorerò. Le voci della Madre,
I cenni del Tutore;
E le vostre querele,
Or tutto è sparso al vento. All'amor mio
Aggiungon nuova forza
La povertà, l'esiglio, i mali suoi,
E i rimproveri altrui;

Nè

Nè eccesso v'ha, ch'io non adori in lui.
Sì, l'amo: or più non voglio
Celar l'antico affetto;
Nè posso più nel petto
Frenare il vivo ardor.
Crudeli, in van tentate
Rapirmi il caro bene:
Sempre maggior diviene
Un contrastato amor,
Deh vedi, o Silvio amato,
Se fida a te son io;
Deh torna al fianco mio:
Ti chiama il mio dolor. *parte.*

SCENA XI.

Costanzo solo.

CHe vidi! che ascoltai! quale segreto
All'amor mio fatale
Io venni a discoprir! Nel sen di lei
Tanta malvagità dunque s'annida,
Che ha fin per vanto il comparirmi infida!
Ah ti scuoti, Costanzo;
Dalla tua destra chiede
Pronta vendetta l'oltraggiata fede.

va per partire.

SCENA XII.

Alberto, e detto.

Alberto.

FIglio, Figlio, ove vai?

Coſtanzo.

A vendicar col ſangue
Un tradimento vile,
A recare alla ſpoſa
Che mi mancò di fe, l'ultimo eccidio.

Alberto.

Non far, Coſtanzo, queſto ſpoſicidio.
Le Tragedie, i Romanzi
T'hanno guaſto il cervello?
O nel ſpargere il ſangue
Vuoi tu Silvio imitare, il tuo Fratello?

Coſtanzo.

Ma voi non ſiete iſtrutto?

Alberto.

E di che coſa?

Coſtanzo.

Che Silvio è ritornato....

Alberto.

Silvio? Che dici mai?

Coſtanzo.

L'ingrata ſpoſa
A ſe lo richiamò. Sugli occhi miei
Ambo li vidi d'amoroſo foco
Ardere, e ſoſpirar.

Alberto.

mettendoſi in gravità.

Figlio, m'aſcolta.
Io ti ſon padre, e voglio
Da padre conſigliarti... Ad uno ſpoſo
In primis non conviene....

Coſtanzo.

tra ſe ſenza aſcoltare il Padre.

Oh ciel! chi mai
Immaginata avria
Perfidia così rea! *Al-*

Alberto.

M'aſcolta, io dico.
Non conviene a uno ſpoſo...

Coſtanzo. *come ſopra.*

A sì funeſto,
A sì improvviſo colpo
Chi reſiſter mai può!

Alberto.

Ma ſenti... *In primis*
Ad uno ſpoſo....

Coſtanzo. *come ſopra.*

Oh Dio!
Fremo di rabbia e di dolor.

Alberto.

Ma vuoi
Aſcoltami una volta?

Coſtanzo. *come ſopra.*

No....

Alberto.

Riſpondi
A tuo Padre così?... Ma a tuo diſpetto,
Aſcoltarmi dovrai....

Coſtanzo. *come ſopra.*

No, più non ſpero
Pace trovar. Quanto l'ingrata amai,
Io ſolo, io ſol lo ſo. La vita, il ſangue,
Ogni bene per lei,
Contento di piacerle, offerto avrei.
Ma eguale all'amor mio,
Sento la geloſia deſtarmi in petto
Tutte le ſmanie d'un tradito affetto.
Amor m'acceſe un dì
Del più ſoave ardore;
E queſto iſteſſo Amore
A me parlò così: Sa-

Sarai felice appien,
Vivrai contento in pace,
Nutrendo quella face
Che t'è sì cara in ſen.
Ma tutto in un momento
Cangiò la ſorte mia,
E in ſen la geloſia
Fa ſtrazio del mio cor.
In queſto ſtato orribile
Mi ſento tutto accendere
D'un altro ardor che l'anima
Sol m'empie di furor. *parte.*

SCENA XIII.

Alberto, poi Rosalba.

Alberto.

Veh! veh! ſtiamo a vedere
Che Coſtanzo in un tratto
Per Enrichetta oggi diventa matto,
Come ſe in fede mia,
Di femmine ci foſſe careſtia.
va per ſeguitar Coſtanzo.
Rosalba. *affannosa*
Vedeſte la mia figlia?
Alberto.
Io no.
Rosalba.
Che fate
Sì ozioſo e tranquillo? Ah non è tempo
D'indugi, mio Signor. Pronto ci vuole
E opportuno riparo. Raffrenate
L'ira che acceſa è in petto ai voſtri figli:
Via

Via non ſiate indolente. Inſieme andiamo....
Alberto.
Indolente un par mio!
Vedrete chi ſon io. Con pochi accenti
Il tutto aggiuſterò. Pria con le buone,
E poi con le cattive,
Farò veder che all'uopo
So dir quattro parole
Maſſicce, affettuoſe, e sì toccanti,
Chi vi faranno pianger tutti quanti.
Nel forte e nel patetico
Mai non s'intefe al Mondo
Si commovente e rapido
Facondo parlator.
Primo dirò a Coſtanzo:
O aſcolta il mio conſiglio,
O non vantarti figlio
D'un tanto genitor.
Sì, eguale alla tua Spoſa
Un giorno fu tua Madre:
No, tu non hai del Padre
Nè il ſangue, nè il buon cor.
Rosalba.
Signor, non iſtà bene
Tal modo di parlar,
Alberto.
Laſciatemi, vi prego,
Signora, terminar.
E a Silvio dirò poi:
Non dei reſtar con noi,
Se no, ti mando ſubito
A farti carcerar.
Dirò, che per le Donne
Non s'ha a riſchiar la vita:
Che

Che un uom che si marita,
Non deve tuſurrar.
Poi chiuderò il ſermone
Con queſta concluſione:
La legge è de' mariti
. . . . . .

Rosalba.

Signor, non iſtà bene &c. *partono.*

SCENA XIV.

Boſco contiguo alle Caſe di Alberto, e di Eraſmo, da un lato del quale vedeſi una parte abitata della Villa.

Enrichetta, e Silvio.

Silvio.

Laſciami, traditrice.

Enrichetta.

Ah non conviene
Queſto barbaro inſulto
Ah un cor fedel....

Silvio.

Fedel, mentre la mano
Stendi, ſpergiura, al mio crudel germano?

Enrichetta.

Eraſmo, il mio tutore
Con le minacce ottenne,
Ch'io mi celaſſi in petto
Quel che a te ognor ſerbai coſtante affetto.

Silvio.

Inutili diſcolpe,
Or che appieno paleſe

Il tuo bel cor si reſe.

Enrichetta.

Ne credi al pianto mio?

Silvio.

Eh! voi, femmine, avete
Le lagrime a piacer, quando volete.

Enrichetta.

Dunque in van ti favello?

Silvio.

Ha perfetta ſalute il mio cervello

Enrichetta.

Io mi ſento morire.

Silvio.

(A momenti mi ſento anch'io ſvenire.)

Enrichetta.

E il labbro, e il cor tu crederai ſpergiuro
Di chi muore per te?

Silvio.

(Silvio, ſta duro.)
Son fermo nel penſiero.

Enrichetta.

Dunque adeſſo vedrai s'io diſſi il vero.

Silvio.

(Oimè!) La riveriſco.
Dove sì va?

Enrichetta.

Lontana
Dagli occhi tuoi per ſempre,
A pianger ſola nel mio crudo affanno
L'empio rigor d'un amator tiranno.

Silvio.

(Son lì lì per cader.) Se tu... mi deſſi...
La prova.... che vogl'io....
Sareſti ancora.... sì... l'idolo mio.

Enrichetta.

Chiedi tutto, mia vita.

Silvio.

Voglio ſincerità.

Enrichetta.

Giuro, l'avrai.

Silvio.

Bada, che da una Donna io chieggo aſſai.
M'ami ſolo? Mi vuoi
E tuo amante, e conſorte

Enrichetta.

Queſto ſolo nel cor bramo, e ſoſpiro:
Se l'ottengo, ſarò felice appieno.

Silvio.

Pace, pace, mio ben. Torna al mio ſeno.
Sarà quel che ſarà. Se tu mi ſei
Amoroſa, coſtante,
Di nulla io temo. Amore
Proteggerà due cori
Ch'egli ſteſſo infiammò. Sciagure e mali
Figurarmi non poſſo a te vicino:
Già mi ſembra felice il mio deſtino:
Quel labbro, quel ſembiante,
Dove ſoggiorna Amore,
Ridona a queſto core
La ſua felicità.
Seguita, o ſorte irata,
Sfogati, quanto vuoi:
S'io ſon fra' lacci tuoi, *a Enrich.*
Sarà quel che ſarà. *ſcherzando.*
Delle noſtr' alme
Fide e coſtanti
Sentirà Amore
Qualche pietà.

E di

E di due cori
Sinceri e amanti
Amore iſteſſo
Giubilerà.

ſi ritira nel Boſco.

SCENA XV.

Enrichetta ſola.

AH! lo voleſſe il ciel; ma del Tutore
Più ancor che di Coſtanzo
Temo gli ſdegni. Nella Madre ſola
Mi rimane a ſperar. A lei ſi vada:

lentamente incamminandoſi.

Pietà, conſiglio, aita
Negarmi non potrà nel caſo mio:
Tutto da lei... tutto ottener degg'io.

SCENA XVI.

Alberto, Erasmo, e detta preſa in mezzo.

Alberto.

BRava la Signorina.

Erasmo.

Brava la modeſtina.

Alberto.

Ho veduto.

Erasmo.

Ho ſentito.

Alberto.

Va tutto egregiamente.

Eras-

Erasmo.

A dovere.

Alberto.

A puntino.

Erasmo.

A meraviglia

Alberto.

Incomincia per tempo
A far gli onori della mia Famiglia.

Erasmo.

Che pupilla innocente!

Alberto.

Che ſpoſina fedele!

Erasmo.

Che cervello!

Alberto.

Che ſpirito!

Erasmo.

Che umore!

Alberto.

Tutti ama.

Erasmo.

Tutti adora.

Alberto.

E' di buon core.

Erasmo.

Guardatela, o fanciulle.

Alberto.

Rimiratela, o ſpoſe.

Erasmo.

Imparate....

Alberto.

Apprendete....

Eras-

Erasmo.

La modeſtia da lei.

Alberto.

Da lei la fede.

Enrichetta.

L'ingiuſtiſſimo oltraggio ah troppo eccede.

Erasmo.

Via di qua, bricconcella.

Alberto.

Via di qua: vi credea miglior pulcella.

Enrichetta. *ad Erasmo*

Ma aſcoltatemi almeno....

Erasmo.

Non voglio aſcoltar niente.

Enrichetta. *ad Alberto*

Aſcoltatemi voi...

Alberto.

Che dir potete?

Enrichetta.

Voglio aprirvi il mio cor, ſe il concedete.

Alberto.

Eraſmo.

Erasmo.

Alberto.

Alberto.

E cos'abbiamo a fare?

Erasmo.

Tutto quel che bramate.

Alberto *ad Enrichetta*

Su via, non fate ſcene, e ſquaquerate.

Enrichetta.

Io promiſſi a Silvio il core:
Io l'amai....

Eras-

Erasmo.
Si ſa.
Alberto
Si ſa.
Enrichetta.
Tutta tutta con candore
Scopro a voi la verità.
Io l'amai con tale ardore,
Ei m'amò con tale affetto,
Che ſtaccarmi, oh Dio, dal petto
Non potei sì dolce amor.
Alberto. *piangendo*
Poveretta! la compiango.
Quando anch'io mi maritai,
Queſto iſteſſo amor guſtai,
E provai l'iſteſſo ardor.
Erasmo.
Ma le pare, Signorina,
Che doveſſe il primo giorno
Allo ſpoſo fare un ſcorno,
E a ſe ſteſſa un diſonor?
Enrichetta. *piangend*
Compatite un primo affetto
Che in queſt'alma vive ancor.
Erasmo.
sgridando Alberto.
Su via, Alberto, coſa fate?
State forte; non piangete.
Alberto.
Caro amico, lo ſapete,
Io ſon fatto di buon cor.

SCENA XVII.

Rosalda, Dorina, e detti.

Rosalba, Dorina.
A 2.
Signori, preſto,
Preſto correte.
Enrichetta, Erasmo, Alberto.
A 3.
Cos'è accaduto?
Rosalba, Dorina.
A 2.
Non lo ſapete?
Coſtanzo, e Silvio
Con due Piſtole...
Erasmo Alberto.
A 2
Preſto affrettiamoci
I fieri giovani
A ſeparar.
partono per dove son venute le Donne.

SCENA XVIII.

Enrichetta, Rosalba, Dorina.

Enrichetta.
Laſciatemi partire: *a Roſalba, e Dorina che vorebbero trattenerla.*
Reſtar, no, non degg'io.
Vi muova il pianto mio,
Vi deſti in ſen pietà.

Rosalba, e Dorina.

A 2.

Grande è il periglio, oh Dio!
Ah no... per carità.

Enrichetta.

Vi muova il pianto mio,
Vi deſti in ſen pietà.

SCENA XIX.

Enrichetta, Rosalba, Dorina nel mezzo della Scena. Eſcono dai lati Alberto trattenendo Silvio, ed Erasmo trattenendo Coſtanzo.

Alberto, ed Erasmo.

A 2.

FErmatevi, frenatevi,
Calmate un reo furor.

Silvio, e Coſtanzo.

A 2.

Compiſci l'atto orribile.

Silvio.

Crudele.

Coſtanzo.

Traditor.

Silvio, e Coſtanzo.

A 2.

Con lei mi togli l'anima,
Con lei mi ſtrappi il cor.

Mentre tutti s'avanzano nel mezzo della Scena, Rosalba, e Dorina ſi pongono in oſſervazione nell'interno del Boſco, e ſi ritirano.

SCE-

SCENA XX.

Enrichetta, Silvio, Coſtanzo, Alberto, Erasmo.

Enrichetta.

AH l'angoſcia e lo ſpavento
Mi fan l'alma in ſen gelar.

Silvio.

Ah l'affanno ch'io mi ſento,
Non mi laſcia reſpirar.

Coſtanzo.

Ah comincia nel cimento
Queſto core a vacillar.

Erasmo.

Che vergogna! Due germani
Con piſtole fra le mani!
(Ah non poſſo più parlar.)

Alberto.

Non mi regge più la zucca:
Per l'orrore la parrucca
Io mi ſento ſollevar.

SCENA XXI.

Rosalba, e Dorina che tornano, e detti.

Rosalba, e Dorina.

AH Signori, zitto, zitto:
Per voi tremo di paura.

Enr., Alb., Coſt., Sil., Eras.

A 5.

Cos'è ſtato? Altra ſciagura
Ci venite ad annunziar?

Ro-

Rosalba, e Dorina.

A 2.

si vedono Soldati in distanza.

La pattuglia è là fermata
Cheta cheta ad ascoltar.

Alberto, Erasmo.

A 2.

Per deluder la brigata
Su mettiamoci a cantar.

Enrichetta, Costanzo, Silvio.

A 3.

Troppo ho l' anima agitata:
Non ho lena di cantar.

Alberto, Erasmo, Rosalba, Dorina.

A 4.

Viva, viva l'allegria.
Viva, viva il buon umor.

Rosalba, e Dorina tornano a ritirarsi.

Alberto, Erasmo.

A 2.

Canta canta, figlia mia.

Enrichetta, Costanzo, Silvio.

A 3.

Non ho forza, non ho cor.

Rosalba, e Dorina.

ritornando sulle punte de' piedi e dicendo piano.

A 2.

La Pattuglia è andata via.

Tutti sottovoce.

Anche questa è terminata;
Non facciamo altri romori:
Senza strepiti e furori
Si può a tutto riparar. Ci

Ci dobbiamo
Alfin dividere:
Chi di quà
E chi di là
Fuor del Bosco andar potrà.
Con prudenza e con giudizio,
Simulando pace e calma,
Evitiamo il precipizio,
Che d' intorno ancor ci sta.

Fine dell' Atto Primo.

ANDRONICO,

E

RAMIRA

BALLO EROICO PANTOMIMO

DA RAPPRESENTARSI

NEL NOBILISSIMO TEATRO VENIER

DI S. BENEDETTO

L' AUTUNNO 1793.

Composto, e diretto

DAL SIG. FILIPPO BERETTI.

Inventore, e Compoſitore de Balli
Il Sig. FILIPPO BERETTI.

Primi Ballerini Serii.

Sig. Filippo Beretti ſud.)(Sig. Maria Caſentini.

Primi Grotteſchi a perfetta vicenda.

Sig. Eliſabetta Borſari. Sig. Giuſeppe Benvenuti. Sig. Angiola Chiochia.

Altro Grotteſco.

Sig. Franceſco Bracci.

Terzi Ballerini.

Sig. Antonio Molinelli)(Sig. Giuſeppa Garbagnati

Primo Ballerino di mezzo carattere.
Sig. Gaetano Maſini.

Signori Figuranti.

Giacomo Marten
Giovanni Banchetti
Paulo Toſoni
Lorenzo Giannini
Franceſco Durello
Antonio Moretti
Antonio Ricci
Giuſeppe Bariſon
Foſcarina Evangeliſta
Eliſabetta Banchetti
Chiara Accorſi
Tereſa Garbagnati
Maddalena Giannini
Antonia Marten
Roſa Marchiori
Anna Gentili.

Primi Ballerini fuori de concerti.
Sig. Raimondo Fidanza, Sig. Franc. Parazzi.

ARGOMENTO.

IL carattere, ſecondo la ſtoria, eſtremamente geloſo di Niceforo Imperatore de' Greci, che diè motivo al Sig. di Voltaire di inventare la ſua Tragedia intitolata l' Irene, *offrì pure materia nell' argomento del preſente Ballo Eroico intitolato* ANDRONICO, E RAMIRA. *Non volle Niceforo accecato dalla gelosia riconoſcere per ſuo figlio legittimo un bambino dato in luce dall' Imperatrice ſua Sposa, ed ordinò ad un ſuo Miniſtro chiamato Brienno nativo della Georgia di trucidarlo per punire la ſuppoſta infedeltà della Sposa, che ne morì di dolore. Brienno, che ben conoſceva l'ingiuſta geloſia dell' Imperatore, invece d' eſeguire il barbaro ſuo comando, fece educare il tenero bambino ſotto il nome di Andronico, in un luogo ſotteraneo, dove lo tenne ignoto a tutti geloſamente fino all età giovanile. Aveva Brienno una figlia chiamata Ramira. Avendo oſſervato la giovinetta entrare, ed uſcire il di lei Padre da quel ſotterraneo ſecretamente, moſſa da curioſità vi s' introduſſe un giorno ſenza ſaputa del Padre. Appena in quel luogo ſi videro i due giovinetti, s' innamorarono ſcambievolmente. Sorpreſi da Brienno, colle loro ſmanie lo commoſſero in maniera, che ſtabilì, e promiſe ad ambedue di congiungerli inſieme in iſpoſi. In queſta tornato Niceforo dalla guerra ſoſtenuta coi Turchi, avendo veduta Ramira, per la ſua belezza, e per i meriti del Padre ſuo favorito la chieſe in iſpoſa. Brienno per*

non tradire la promessa fatta ad Andronico, e per non irritare l'Imperatore consegna la figlia alla famiglia d'un Pastore travestita da Pastorella, e finge presso Niceforo, che sia per disperazione fuggita. Dopo varie ricerche Niceforo scopre Ramira, scopre in Andronico un suo rivale: vuol' ucciderlo per vendicarsi. Quando appare l'ombra dell' Imperadrice, e Madre di Andronico, che arresta il colpo di Niceforo; e gli fa conoscere in Andronico quello stesso figlio, che per ingiusti sospetti aveva commesso a Brienno di trucidare. Niceforo atterito dall' Ombra perdona a Brienno, abbraccia il figlio, e gli cede Ramira.

Quel giusto timore ch' è solito d' inspirare un Publico è rispettabile, timore che mai va disgiunto dalla conoscenza della difficoltà dell' assunto e delle proprie forze, singolarmente in occasione di luminosi confronti, mette fine al mio dire e nello stesso tempo non mi toglie una qualche lusinga per ottenere il Publico compatimento.

Per supplire in qualche maniera alla mancanza d'un Ballo formale Secondo, a cui non hanno potuto intervenire alcuni de' più interessanti Personaggi alle prove necessarie si è sostituito un picciolo divertimento Campestre.

PERSONAGGI.

NICEFORO Imperatore Greco.
Sig. Gaetano Masini.

BRIENNO primo Ministro di nazione Giorgiano Padre di
Sig. Filippo Beretti.

RAMIRA.
Sig. Maria Casentini.

ANDRONICO figlio sconosciuto dell' Imperatore.
Sig. Raimondo Fidanza.

GENERALE dell' armi Imperiali.
Sig. Francesco Ferialdi.

Principali Dame Greche.
Sig. Francesca Parazzi.
Sig. Giuseppa Garbagnati.

Principali tra li Schiavi, e Pastori.
Sig. Giuseppe Benvenuti.
Sig. Francesco Bracci.
Sig. Angiola Chiocchia.
Sig. Elisabetta Borsari.

Ombra dell' Imperatrice.
Dame di Corte.
Grandi del Regno.
Pastori.
Pastorelle.
Schiavi.
Schiave.
Guardie dell' Imperatore.

ATTO PRIMO.

Sepolcri, con Mauſoleo.

DOrme Andronico tranquillamente. Ramira ſcende dalla ſcala nel ſotterraneo contraſtata dal timore, e ſpinta dalla curioſità. Scopre Andronico, che dorme; e ne rimane ſorpreſa. Va eſaminando il giovinetto; ne reſta invaghita; non ſa comprendere come un sì amabile giovine ſi trovi in quel luogo d'orrore: non vedendo alcuno, s'avvicina impaziente per riſvegliarlo. Andronico ſi ſcuote dal ſuo ſonno. Ella ſi naſconde dietro un depoſito. Andronico ſi leva; ſente chiamarſi: ſi raggira per quel luogo, nè vedendo alcuno ſi rattriſta. Allora Ramira ſi ſcopre. Sorpreſo il giovine alla viſta di lei ſe le proſtra innanzi credendola una Divinità. Ramira lo diſinganna: facendogli conoſcere d'eſſer mortale. Andronico ſi ſente preſo dalla ſua bellezza; Ramira ſe ne compiace, e lo eccita a laſciare quel luogo, ed a ſeguirla; al che Andronico non ſa riſolverſi. Mentre entrambi ſi ſpiegano il loro naſcente affetto ſono interrotti dall'arrivo di Brienno Padre di Ramira, il quale ſorpreſo di trovar la figlia in quel luogo, ne cerca a lei la cagione, la ſgrida, e le comanda di partire, e di non tornar in quel luogo mai più.

An-

Andronico contento in prima di conoſcere la figlia di Brienno, che amava come ſuo padre, diſperato dappoi al partir di Ramira, cerca di trattenerla, e ſi getta a' piedi di Brienno, che non ſi arrende alla ſua preghiera. Ramira ſi unisce ad Andronico per vincere il padre, il quale dopo un contraſto cede, e promette al giovine, che Ramira ſarà ſua ſpoſa. Soggiunge eſſer neceſſario per ora, ch'egli parta ſeguito dalla Figlia per andar incontro all'Imperatore, che ritorna in trionfo dalla guerra. I due amanti ringraziano Brienno, e ſi giurano amore nell'atto di ſepararſi.

ATTO SECONDO.

Gran Piazza con Arco trionfale nel mezzo.

AL ſuono di bellici iſtromenti arriva Niceforo in trionfo ſeguito dalle Dame, dai Duci e Soldati, da Brienno, dai Grandi del Regno, e da alcune Donne ed Uomini Turchi da lui fatti prigionieri. Tutti ſi inginocchiano avanti l'Imperatore. Egli fa cento di ſorgere, ed aſſiſtito da Brienno va ſul trono. I prigionieri ſi proſtrano al di lui trono, e Niceforo rende ad eſſi la libertà; che ben contenti, e riconoſcenti formano avanti ad eſſo un Ballo, che poi dà motivo ad una danza delle Dame, e Grandi del Regno. Oſſerva Niceforo la bellezza di Ramira, ch'ei non conoſce. Ne ricerca a Brienno, che gli fa noto eſſer ſua figlia. L'Imperatore ſe ne invaghiſce, ma Ramira non riſponde alla ſua paſſione, e tratto tratto rammenta al Padre la

pro-

promeſſa fatta ad Andronico, e con diſguſto e timidezza intreccia una danza con Niceforo. Finita la danza, l'Imperatore fa noto a Brienno, e a tutti, ch'egli ſceglie in ſua ſpoſa Ramira; tutti danno ſegno d'applauſo alla nuova Imperatrice. Brienno moſtra riconoſcenza. Ramira non può celare la ſua triſtezza, cade fra le braccia delle ſue ancelle, mentre Niceforo con tutto il ſeguito parte.

ATTO TERZO.

Luogo terreno corriſpondente ai Giardini, con piccola porta praticabile.

DOpo aver Brienno tentato indarno di perſuadere la Figlia alle nozze dell'Imperatore, vedendola ſempre più acceſa d'Andronico, e ſentendoſi commoſſo dalle ſue ſmanie, e dalle iſtanze, che a lui fa di condurla a rivedere il ſuo amante, apre una porta ſecreta, e da quella eſce Andronico, che corre ſubito tra le braccia del Padre, e della Figlia. Brienno ha già penſato ad un eſpediente per conſolare queſti amanti; e perciò dà un ordine ſecreto a due ſuoi confidenti, che partono. Viene informato Andronico dei diſegni di Niceforo: ſi diſpera per il timore di perderla, e prega il Padre a ſoccorrerlo. Promette Brienno la ſua aſſiſtenza, e ad un ſuo cenno tornano i due confidenti, che conducono un Paſtore colla ſua moglie, e figlie. A queſti conſegna la figlia, a cui deſtina in compagna una donzella, e commette loro di traveſtirla da paſtorella, e tenerla occulta nella loro Caſa. Domanda Ramira, ſe de ſeguirla anche Andronico. Brienno riſponde, non eſſer tempo. Ordina al giovane di tornar nel ſuo ſotterraneo con i due ſeguaci, e conſola i due amanti, che mal volontieri ſi dividono, con la promeſſa di unirli inſieme. Tutti giurano ſegretezza.

Si annuncia l'arrivo dell'Imperatore. Brienno fa partire la figlia con le paſtorelle, e Andronico con i due ſeguaci; e ſi pone in finto atto di diſperazione. L'Imperatore giunge anſioſo di veder Ramira; reſta ſorpreſſo dell'afflizione di Brienno, che gli ſcopre eſſergli ſtata involata la figlia. L'Imperatore ordina, che ſi cerchi per tutto di Ramira: Soſpetta di qualche rivale, e giurando di truccidarlo entra negli appartamenti di Brienno, il quale di nuovo raccomanda alle Donzelle di tener ſecreta la trama.

ATTO QUARTO.

Interno di Caſa ruſtica, da cui ſi ſcorge la Campagna.

ALl'invito delle Paſtorelle eſce Ramira veſtita con abito pure da Paſtorella, e così la donzella ſua ſeguace, ſi compiacciono quelle donne di vederla trà loro; ella ſoſpira per la lontananza d'Andronico ſuo ſpoſo, e quelle conſolandola danzano intorno ad eſſa.

Si vede ad un tratto venir i Duci, che Niciforo inviò in traccia di Ramira: queſta temendo eſſere ſcoperta ſi ritira fra le Paſtorelle ſorpreſe, e confuſe del ſuo pericolo. I Duci oſſervano attentamente le Paſtorelle ad una ad una,

e fra di loro si vanno indicando di non riscontrare in alcuna di esse colei, che ricercano. Per iscoprire, se sotto quelle spoglie vivesse occulta Ramira invitano le Pastorelle a danzare. Queste si scusano, poi per timore obbediscono. Ramira vuol sottrarsi al pericolo d'essere scoperta, ma vien anch'essa costretta a danzare. Lo studio, ch' ella fa danzando di imitare le Pastorelle, e fingersi zotica e semplice, persuade i Duci, ch' ella sia una Pastorella, e partono per ricercar altrove Ramira, la quale ringrazia il Cielo d'aver sfuggito il pericolo; e partiti i Duci, danza per allegrezza insieme con le sue compagne, che la lodano di averle sì bene imitate.

ATTO QUINTO.

Sepolcri, come nell' Atto Primo.

DUe Mori portano ad Andronico un abito pastorale. Brienno li segue conducendo seco Ramira vestita da Pastorella per celebrare tra questi due Giovani il matrimonio, ed inviarli in queste mentite spoglie a vivere incogniti lungi dalla Città, finchè arrivi il momento d' essere felicemente scoperti. Dopo aver unite le loro destre, mentre sta incamminandoli al destinato asilo, vengono sorpresi dall'Imperatore, che giunge con tutta la sua Corte, e con le Guardie, che inondano tutto quel luogo. Niceforo riconosce Ramira in quelle spoglie, ed adirato in vederla a' fianchi quell' incognito Giovane, trae un pugnale per uccider questo suo rivale. Le preghiere non valgono a trattenerlo; se non che al chiaror

chiaror d'un lampo, ed allo strepito de' tuoni viene arrestato dalla comparsa di un'Ombra, che è quella dell'Imperatrice. Questa rimprovera il marito, e gli dice, che in quel rivale riconosca suo figlio, come gli addita dall' apparizione d' uno scritto *Ferma, perfido Sposo: egli è tuo figlio*. Niceforo resta attonito: tutti s'inginocchiano avanti all Ombra, la quale ordina al marito di gettar il pugnale, di accettar il figlio, e di unirlo a Ramira. Ubbidisce Niceforo, e mentre nel suo trasporto va per abbracciare l' Ombra, essa sparisce. Accoglie tutti con contentezza l' Imperatore, e l' invita alla Reggia a celebrare con festa questo avvenimento.

Reggia di Nieforo.

In cui con un lieto festeggiamento è solennizzato il matrimonio di Ramira con Andronico riconosciuto figlio, ed erede di Niceforo.

AT-

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Sala in Caſa di Erasmo. Porte laterali. Una nel fondo.

Enrichetta, Erasmo, Rosalba, poi Dorina.

Erasmo.
SU via, ſtiamo allegramente, *a Ros.*
Diſcacciate il mal umore;
Procurate che il Tutore *a Enr.*
Di voi s'abbia a rallegrar.
Rosalba.
Non mi ſento, oh Dio, capace
Di potermi rallegrar.
Enrichetta.
Dal mio cor fuggì la pace:
Non mi poſſo rallegrar.
Dorina. *che viene in fretta.*
Serva umiliſſima
Delle Signore:
A lei m'inchino,
Signor Dottore; *ad Erasmo.*
Il mio Padrone
Vorria, s'è lecito,
Venirla ſubito
A viſitar.
Erasmo.
Reſti ſervito:
Mi meraviglio.

Do-

Dorina.
Egli vorrebbe
Venire unito
Al figlio ſpoſo
E' all'altro figlio.
Erasmo.
Reſti ſervito
Con chi gli par.
Rosalba, Enrichetta.
(In mille pene
(Geme queſt' anima;
(Ma mi conviene
(Diſſimular.
(*Erasmo, Dorina.*
A 4 (In mille pene
(Veggo quell'anime;
(Ma mi conviene
(Diſſimular.
Erasmo.
Enrichetta, per ora
Paſſate in altra ſtanza.
Enrichetta.
(Ha perduta il mio core ogni ſperanza.) *parte.*
Erasmo.
E tu perchè non parti?
Dorina.
E voi vorreſte
Che nello ſtato, in cui
Queſte Signore or ſono
Io diceſſi al Padron... chieggo perdono.
Erasmo.
Vattene via fraſchetta
A te parlar ſu queſto non s'aſpetta.
Dorina.
Via via non mi mangiate Me

Me ne andrò, sì Signore,
Se parlai mi ſcuſate
Fu effetto ſol del mio tenero core.
Signor, ſcuſatemi:
Me ne anderò;
Mai più, credetemi,
Io parlerò.
Son di buon core
L'altrui dolore
Soffrir non so.
Signor ſcuſatemi
Me ne anderò.
Chi ha un aima tenera
L'affanno altrui
Soffrir non può.
Mai più credetemi
Io parlerò. *parte.*

SCENA II.

Erasmo, Roſalba.

Erasmo.

ALberto vorrà forſe
La pace combinar tra i due fratelli;
Ma è troppo tardi. Silvio
Più non ſarà fra poco a noi d'intrico.
Rosalba.
Ah che dite, Signor...
Erasmo.
So quel che dico.
Un villan l'han ſcoperto,
Ed egli in conſeguenza
Carcerato ſarà.

Ro-

Rosalba.
Toſto avviſarlo
Dunque conviene.
Erasmo.
Oibò, tacer biſogna:
S'ei viene rinſerrato,
Tutto fra noi rimane accomodato.
Rosalba.
Soffrirlo non ſaprò.
Erasmo.
Tacete, via,
Se mi amate di cor, ſpoſina mia.

SCENA III.

Alberto, Coſtanzo, Silvio, e detti, poi due Servitori.

Alberto.
Permeſſo.
Eraſmo.
Venite.
Alberto.
Ecco che a voi
Conduce il grand' Alberto i figli ſuoi.
Erasmo.
E'il tutto accomodato?
Alberto.
Va tutto a meraviglia.
Eh quando mi metto io...
Ma, Signora, dov'è la voſtra figlia?
a Rosalba.
Erasmo.
Ella entrar non ci dee.

Alberto.

Tutto al roveſcio:
Per lei la guerra è nata,
E dev'eſſer da lei
Tra i fratelli la pace combinata.

Coſtanzo.

(Io tremo.)

Silvio.

(Io ſudo.)

Erasmo.

Caro Alberto mio...

Alberto.

Non volete chiamarla? Andrò ben io.
Spoſina, dove ſiete?

va per chiamare Enrich.

SCENA IV.

Enrichetta, e detti.

Enrichetta.

SErva, Signori miei. Coſa volete?

Alberto.

Venite qui, ſediamo.

tutti ſiedono Enr. nel mezzo tra Alb. ed Eras. vicini a queſto Coſt. e Sil.

Coſtanzo.

(Reſiſti, o cor.)

Enrichetta.

(Povera me!)

Silvio.

(Ci ſiamo.)

Alberto.

Zitti tutti. A parlarvi io m'apparecchio:
Son

Son uom di mondo, e ſon d'ognun più vecchio.

ſi ſpurga poi riprende.

Queſta fanciulla è matta:
Son matti i figli miei;
Tre matti dunque ſon tra i figli e lei.
Erasmo è un uom valente,
Roſalba è aſſai ſtimabile,
Io non voglio lodarmi
Ma ſono un uom di garbo:
Dunque, s'è ver, che noi tre ſavi ſiamo,
A queſti matti perdonar dobbiamo.
Ma Alberto...

Alberto.

Zitto là.

Silvio.

La mia ragione...

Alberto.

E hai faccia di parlar, tu, babbaccione?

Silvio.

Pazienza! Si taccia.

Coſtanzo.

Non ſi parli.

Roſalba.

Si tolleri.

Enrichetta.

Si finga.

Erasmo.

A lui ſi laſci fare.

Alberto.

Zitti tutti. Laſciatemi operare.
Servi, olà, Serve. De' più ſcelti vini
Ch'abbia il voſtro padrone,
Portate una bottiglia, e i bicchierini.

i ſervitori eſeguiſcono.

Erasmo.

Servitelo.

Alberto.

Ora tocca,
Spoſina, a voi. Non fate
La ſchizzignoſa. In chiari accenti pace
Intimate a coſtoro:
Tutti riſponderanno uniti a coro.

Enrichetta.

Non v'è coſa più dolce, più cara
Della pace dell'alma, del cor.
Non v'è coſa più bella, più rara,
Quando è unita ad un tenero amor.

Tutti.

Non v'è coſa più dolce, più cara
Della pace dell'alma, del cor.

Enrichetta. *a Sil. e Coſt.*

Dunque torni la pace nel ſeno
Di chi accolſe un crudele furor.

Silvio.

Senza livor nel petto
T'offro un fraterno ampleſſo,
E in queſto leggi eſpreſſo
Il candido mio cor.

Coſtanzo.

Senza furor nel ſeno
Ricevo il caro dono,
E all'amor tuo ridono
Il più ſincero amor.

Silvio.

La pace al fin ritorna...

Coſtanzo.

Ritorna al fin la calma...

A 2.

A regolar dell'alma
I palpiti, e l'ardor.

Alberto, ed Erasmo.

Non v'è coſa più dolce, più cara
Della pace dell'alma, del cor.
Non v'è coſa più bella, più rara,
Quando è unita ad un tenero amor.

Tutti.

Non v'è coſa &c. *beono e ridono.*

Erasmo.

Baſta per or così. Del rimanente
Parleremo tra noi.

Alberto. *a Silvio.*

Tu penſa intanto
Queſta ſera a partir.

Silvio.

Come? La pace
Stabilita non fu?

Alberto.

Sì; ma non puoi
In queſti luoghi rimaner.

Silvio.

Fra poco
Dee giungermi un reſcritto
Favorevol del Re.

Alberto.

Ma intanto parti.
Io tel comando.

Silvio. *a parte.*

Ah ſe poteſſi almen
Darle un addio...

Enrichetta.

Se almeno un ſolo iſtante

Seco parlar poteſſi...

Alberto.

E tu, Coſtanzo,
in atto di partire.
Vieni meco.

Coſtanzo.

Ubbidiſco.

Erasmo.

E non partite? *a Sil.*
E il voſtro Genitor voi non ſeguite? *a Coſt.*
Andiamo: io v'accompagno.

Silvio.

Alle Signore
Almen baciar la mano
Vorrei, se m'è conceſſo.

Alberto. *ſtendendo la mano.*

Bacia, bacia la mia, mentre è lo ſteſſo.

Silvio.

(Sfortunato ſon io.)

Coſtanzo, Silvio, Erasmo, Alberto.

A 4. *alle Donne.*

Addio, Signore

Enrichetta.) *di naſcoſto a Sil.*
Caro Silvio.)
Rosalba.) Addio.
Miei Signori.)

Coſt. Sil. Eras. Alb. partono.

SCENA V.

Enrichetta, Roſalba.

Rosalba.

(Mi preſagiſce il cor qualche ſciagura.)

Enri-

Enrichetta.

Ah, Madre mia, che avete?
Voi tranquilla non ſiete.

Rosalba.

Com'eſſerlo potrei?
D'ogni mia pena la cagion tu ſei.
Ad Alberto m'è duopo
Subito favellar. Tu reſta, e penſa
In qualunque ſventura
Un'alma a dimoſtrar franca e ſicura.
Più dolce, più caro
Raſſembra quel bene
Che a coſto di pene
Si giunge a ottener.
E allora nel petto
Si guſta, ſi prova
Compito il diletto,
Perfetto
Il piacer. *parte.*

SCENA VI.

Enrichetta ſola.

Qual linguaggio è mai queſto! Egli mi ſembra
Che voglia prepararmi a qualche nuovo
E funeſto accidente...
Più che ci penſo, non capiſco niente.
Silvio la grazia or ora
Spera dal Re... Coſtanzo
Sembra raſſerenato...
Il Tutore placato...
Alberto indifferente...
Più che ci penſo, non capiſco niente.

SCENA VII.

Silvio anſante, e detta, poi Coſtanzo.

Silvio.

Finalmente poſs'io
Darti, cara Enrichetta, un altro addio.
Enrichetta.
Incauto, a qual periglio
Ti eſponeſti per me? Preſto... t'aſcondi...
Se ritorna il Tutore...
Silvio.
Un ſolo iſtante, un ſolo;
E poi da te, bell'idol mio, m'involo.
Le promeſſe rammenta,
Ricordati di me.
Enrichetta.
Non dubitarne,
Ma parti per pietà.
Silvio.
Vado. *va, poi torna.* Ma ſenti;
Col Tutor, col Fratello
Mai non ti trattener.
Enrichetta.
Queſto s'intende.
Ah fuggi...
Silvio. *va, poi ritorna.*
Mai dalla tua cara Madre
Non ti ſcoſtar. Pietoſa ella riguarda
Il noſtro amor.
Enrichetta.
Lo ſo: da lei
Tutto io ſpero; ma parti

Al-

Alfin, ſe m'ami.
Silvio.
Ah penſa, anima mia,
Ch'io non potrò giammai
Senza di te...
Enrichetta.
Tu ſpaſimar mi fai.
Silvio.
Taci, taci, mio ben. Dammi la mano...
Enrichetta.
Tieni la mano, il cor, l'alma...
Silvio.
Mi baſta,
Mi baſta: più non voglio... addio, mia ſpeme.
Enrichetta.
Addio; mia vita... Oh Amore...
Silvio.
Oh Ciel,...
Enrichetta.
Se tutto puoi...
Silvio.
Se giuſto ſei...
Enrichetta.
Ah tu preſto lo rendi...)
Silvio.) ai voti miei.
Ah tu preſto la rendi)
Silvio.
Con quell'occhietto languido,
Cara, non mi guardar;
Penſa, che ho un'alma tenera
Sol fatta per amar.
Enrichetta.
Con quel ſorriſo amabile,
Caro, non mi laſciar:

Penſa che ho un cor ſenſibile
Sol nato per amar.

Silvio.

Senſibile, ed amabile,
Che coppia ſi può far!

Enrichetta.

Sempre ſcerzar tu brami...

Silvio.

So che, mio ben, tu m'ami.

Enrichetta, Silvio.

A 2.

Quando verrà quel dì!

Enrichetta.

Mi credi amante?

Silvio.

Sì.

Enrichetta.

Fedel?...

Silvio.

Così, così.

Coſtanzo.

Brava fedel ſpoſina,
Grazie col cor vi rendo:
Tutto alla fin comprendo
Del voſtro ſen l'ardor.

Enrichetta.

Credetemi... ſappiate...
Sappiate... mi credete...

Coſtanzo.

Laſciatemi, tacete:
Deteſto il voſtro amor.

Silvio.

(L'ingrata ſi confonde,
Vacilla, non riſponde:

Che

Che rabbia maledetta
Sento deſtarſi in cor!)

(*Coſtanzo.*
(Io parto; voi reſtate
(Appieno in libertà.
(*Enrichetta.*
A 3. (Lo ſdegno, via, calmate:
(Scherzato ho in verità.
(*Silvio.*
(Uomini, rimirate
(Che bella fedeltà. *Coſt. p. ſdegnato.*

SCENA VIII.

Alberto, Silvio, Enrichetta.

Alberto.

OH poveretto me! Silvio, ove ſei?
Fuggi, celati, preſto. Un Caporale
Con alcuni Soldati
Cerca di te.

Silvio.

Che ſento!

Alberto.

T'aſcondi in quelle ſtanze.

Silvio.

Eccovi al fin ſvanite, o mie ſperanze.

va nell' appartamento d'Enrich.

SCENA IX.

Enrichetta, Alberto, poi Erasmo, poi Dorina.

Enrichetta.

MIſera me!

Erasmo.

Si ſalvi, Chi

Chi può ſalvarſi.

Enrichetta.

Oh Dio!

Dorina.

Soccorſo.

Erasmo.

Preſto.

Vi chiuderò là dentro.

indicando la ſtanza dov'è andato Sil.

Enrichetta.

Ma ſe....

Erasmo.

Meno parole.
Non fate il bell' umore,
E penſate che ſon voſtro Tutore

la fa andare a forza nella ſtanza e chiude a Chiavi.

SCENA X.

Erasmo, Alberto, Dorina, un Caporale con Soldati.

Erasmo.

(QUeſta alfine è in ſicuro.)

Alberto.

(Zitto, non facciam guai.)

Erasmo.

Signor Soldato,
Là dentro non s' incomodi. V' è chiuſa....

Il Caporale con Soldati va per gettar abbaſso la porta.

Ecco, eccole la chiave,
Ond'ella appieno ſoddisfar ſi poſſa.

Il Caporale apre, e ſcopre Enr. e Sil.

SCE-

SCENA XI.

Enrichetta, Silvio, e detti.

Erasmo.

OH poveretto me! L' ho fatta groſſa,

Enrichetta.

Barbaro! al fin contento....

Silvio.

Sarai del tradimento...

Enrichetta.

Ma troppo non godrai....

Silvio.

Vile, de' noſtri guai....

Enrichetta.

Crudele.

Silvio.

Scellerato,

Enrichetta.

Empio.

Silvio.

Inumano.

Enrichetta.

Senza amor.

Silvio.

Senza fede.

Enrichetta.

Senza onore.

Alberto. *piangendo.*

A queſta ſcena, oimè, mi ſcoppia il core.

Silvio.

Enrichetta, idol mio,
Non piangere. Fra poco

For-

Forſe lo ſtato noſtro
Aſpetto cangerà. Vecchio ribaldo,
Alfin vedrai con tuo dolor la noſtra
Felicità. Vedrai
Ricolme alfin queſt'alme
D'una gioia verace,
A tuo diſpetto, reſpirare in pace.
Tergi le lacrime,
Serena i rai:
Come t'amai,
Io t'amerò.
Tra poco libero
E a te vicino
Un bel deſtino
Al fin godrò.
Mio ben, conſolati:
Ritornerò.
Con quanta gioia e giubilo,
Tutore maledetto,
Di rabbia e di diſpetto
Crepare io ti vedrò!
Mio ben &c.
Liete, ſoavi, e placide
In grembo a un fido amore,
Andrò paſſando l'ore,
Di te mi riderò. *ad Eras.*
poi parte con Soldati.

SCENA XII.

Alberto, Erasmo, Enrichetta, Dorina.

Alberto.

(ADeſſo tocca a me) Corpo di Bacco... *ad Eras.*
Eras-

Erasmo.

Sappia Voſſignoria,
Che in queſto punto io me ne vado via.
parte.

SCENA XIII.

Alberto, Enrichetta, Dorina.

Alberto.
ad Enrichetta alla quale Dorina parla all'orecchio.

AMe laſciate fare.,..
Enrichetta.
La Madre mi laſciò! vieni Dorina.
parte con Dorina.

SCENA XIV.

Alberto ſolo.

MA cos'è queſta ſtoria? Ognun mi laſcia,
E neſſuno mi bada! Eh adeſſo, adeſſo
Farò veder chi ſono.
Andrò toſto in Palermo,
Parlerò.... brigherò... Ma ſe per caſo
Il Diavolo faceſſe
Che per punire il figlio
Intendeſſe il Pretore o il Vicerè
Di mettere in prigione ancora me!
L'affare è un pó imbrogliato....
Voglio penſarci bene:
Da uom di Mondo, qual ſono, oprar conviene
Sento nel ſen le voci
Del ſangue che mi parlano; Eo-

Romoreggiando dicono:
Ti ſcu ti, o Genitor.
Dunque a Palermo andiamo....
ſi avvia, poi ſi ferma.
Ma un' altra voce aſcolto
Più cauta e più ſicura:
E queſta è la paura
Che mi favella al cor.
Dunque per or reſtiamo....
Ma il povero mio figlio ..
Ma il mio tradito onore...
Che orrore! Che ſcompiglio!
Non ſo coſa mi far.
dopo molta riflеſſione.
Gran teſta! Ecco il conſiglio
Che al fin miglior mi par.
Nè penſo di partire,
Nè penſo di reſtar.
parte per ed è oſſervato da Enrichetta che ſopraggiunge.

SCENA XV.

Enrichetta, Coſtanzo, Dorina.

Enrichetta.

Signor Alberto, uditemi, venite
A punire in Coſtanzo
Un traditore... Ei non m'aſcolta... E voi
Almen dagli occhi miei
Toglietevi, o Signor.

Coſtanzo.

Ah no; vel giuro,
Ingannata voi ſiete:
Quando tutto ſaprete ....

Enrichetta.

Che mi reſta a ſapere?.... *Co-*

Coſtanzo.

Ch' io non ho colpa
Del german nell' arreſto, che d'Eraſmo
Fu l'opra iniqua e nera,
Che in ſul far della ſera
Tornerà da Palermo
La voſtra Genitrice, e che da lei
Saprete ſe ſon veri i detti miei.

Dorina.

Mi pareva impoſſibile ch'ei foſſe
D' un core sì crudel.

Enrichetta.

Ma in ogni modo
Silvio ſi trova in gran periglio

Coſtanzo.

Forſe
Non ſarà così grande,
Come in mezzo al dolor vel figurate.
Spero che al fianco voſtro
Fra poco tornerà.

Enrichetta.

Voi lo ſperate?
Non gli ſiete rival?

Coſtanzo.

Pietà, ragione,
Umanità ſentir si fanno al core,
E fan tacere un infelice amore.

Dorina.

Non ve l'ho ſempre detto
Ch'egli era un uom di garbo? Oh benedetto!

Enrichetta.

Ah ſe pietà vi deſta
Il caſo mio, lo ſtato
D' un fratello infelice,

An-

Andate incontro tosto
Alla mia Genitrice
Dite.... fate... esibite....
Ma no.... è meglio... sentite...
Ah m'offuscan la mente
Mille contrarie idee d'odio, d'affetto,
Di tema, d'incertezza, e di sospetto.

Costanzo.

Tutto, Enrichetta, in breve
Dileguare io saprò. Lungi non molto
Sarà la madre vostra. Ah s'io potessi
Comprar col sangue mio
Del vostro cor gli affetti, un solo istante
Esitar non vorrei; ma poi che veggo,
Che da gran tempo avete
Fatto di questi affetti a Silvio un dono,
Mi compiango, non parlo, e vi perdono.
Del mio nemico fato
Soffro il rigor crudele
Nè con le mie querele
Offendo il vostro amor.
Lieta così vi renda
Quel Nume che vi accese,
Come infelice rese
Il povero mio cor.
(Oh lusinghiera speme,
Ah che mi resti in petto?
Perchè, fallace affetto,
Non m'abbandoni ancor?)

parte.

SCE-

SCENA XXI.

Enrichetta, Dorina, poi Erasmo di dentro.

Enrichetta.

AH quando della sorte
Cesserà mai per me l'aspro tenore!

Dorina.

Presto speriam, ma zitto: ecco il Tuttore

Erasmo.

Gli stivali... La frusta
La cappa ... La parrucca....

Enrichetta.

L'hai sentito, Dorina! l'hai veduto
Com'è ansante, affannoso, ed accigliato.

Dorina.

Mi sembrò, a dirvi il vero, spiritato.

Enrichetta.

Che mai sarà?

Dorina.

Nulla io comprendo.

Enrichetta.

Io tremo

Erasmo. *di dentro*

La vedrem, la vedremo.

Enrichetta.

Pare che a tutto il mondo
Ei minacci vendetta.

Dorina.

Eccolo.

Erasmo uscendo con fretta in cappa, e parucca, stivali, e frusta.

Andiam.

En-

Enrichetta.

Dove, Signor, sì in fretta?

Erasmo.

A cavallo a Palermo,
Per fargliela vedere
Alla Signora voſtra
Perfida Genitrice.

Enrichetta.

Ah no, non fate.

Dorina.

Penſateci sù meglio...

Enrichetta.

Riflettete.

Erasmo.

Fra poco ch' io mi ſia, tutte ſaprete.
Sul mio deſtriero alato,
Veloce come il vento;
Io tutta in un momento
La via divorerò.
E quando giunto io ſia
Dove parlar dovrò,
Con l' eloquenza mia
Sentite che farò.
Farò, che il voſtro amante
Per la più breve ſtrada
Là negli Eliſi vada
Gli ampleſſi ad aſpettar.
Farò... ma il tempo corre:
Ho mille ſmanie addoſſo;
E fin che ſi diſcorre
Non vado a galoppar.

parte in fretta.

SCE-

SCENA XVII.

Enrichetta, Dorina.

Dorina.

Via, via, non v' affliggete:
Non ſarà nulla. Andiam ſul Terrazzino:
Di là veder potremo in lontananza
Giungere da Palermo
La Signora Roſalba. Animo, via....

Enrichetta.

Troppo è oppreſſa dal duol l'anima mia.

partono.

SCENA XVIII.

Veduta d'una gran parte della Villa con un Terrazzino nel fondo praticabile che ſupponeſi corriſpondente alla Caſa di Eraſmo. Due Scale laſciano diſcendere al piano.

Erasmo, Caporale, Soldati.

Erasmo.

Sì Signori, dovete
(Queſto è l' obbligo voſtro)
A Palermo condurlo. Egli è un bandito,
Che preme al Vicere. Se nol faceſte
Miei Signori Soldati,
In ſuo cambio fareſte imprigionati.

Il Caporale, e Soldati partono.

SCE-

SCENA XIX.

Alberto, Erasmo.

Alberto.

ERasmo, dove andate? E che facciamo?

Erasmo.

Or or vel saprò dire;
(Quest'intoppo evitiam. Convien partire.)

SCENA XX.

Alberto, Enrichetta, Dorina, tutte due sul Terrazzino poi Silvio tra Soldati.

COrpo di Bacco! voglio
Saper a tutto costo
Il fatto come va. *avviandosi.*

Enrichetta.

Signor Alberto...

Dorina.

Signor Padrone...

Enrichetta.

Ah dite:
Sì sa nulla di nuovo?

Alberto.

Nulla.

Enrichetta.

Oh Dio!
Che veggo! Tra Soldati l'idol mio!..,

Alberto.

Dove il mio figlio conducete adesso?

Sil-

Silvio.

Enrichetta!.. Enrichetta!...

Enrichetta.

Silvio.... mio Silvio....

Silvio.

Oh incontro!

Enrichetta.

Oh vista!

Dorina.

trattenendo Enrichetta, che vuol scendere.

Signor Padrone, ajuto:
Più non posso frenarla.

Alberto.

Dunque convien lasciarla.

Silvio.

Ah mio bene!

Enrichetta.

Ah mia vita!

Alberto.

Abbracciatevi al fine, e sia finita.

Enrichetta.

Dunque mi lasci?.. Ah no regger non posso...
Sento mancarmi...., io moro.

Silvio.

Oh Ciel! la soccorete...
Padre... Dorina... oh Dio!
Lasciarla in quello stato...
Barbari.... udite.... almen.... son disperato.

viene a forza condoto via da Soldati.

SCENA XXI.

Alberto, Enrichetta ſvenuta, Dorina.

Alberto.

ENrichetta, Enrichetta:

Enrichetta.

Chi mi chiama?

Alberto.

Son io.

Enrichetta.

Ah caro mio teſoro... Dove ſei?
credendolo Silvio.
Ciel! Qual notte improvviſa
Mi circonda d'intorno!...

Alberto.

Enrichetta, t'inganni, è giorno, è giorno.

Enrichetta.

Ah sì.... veggo .... diſcerno .....

Alberto.

Che vedi, figlia mia?..

Enrichetta.

Veggo l'inferno.

Al-

Alberto.

Oh poveretti noi!
Vaneggia la meſchina.

Enrichetta.

Vedi, oſſerva, Dorina:
E' quello il mio Tutore,
Che in quel abiſſo freme diſperato.
Il mio Silvio adorato
Lo lacera, lo accieca, lo tormenta.
Vedi come ci sì ſcuote, e sì lamenta.
Oh vendetta! Oh piacere?
dopo qualche pauſa.
Di quanto vidi, ah non è vero niente.
Solo è ver che dal ſeno
Mi ſtaccaſte il mio ben, che ſenza lui
Più viver non poſs'io:
Dove ſei! Dove ſei, caro idol mio?

Ah chi ſa dov'è il mio bene,
Chi mel dice per pietà?
Voi preſenti alle mie pene
Non uſate crudeltà.
cade nella prima oppreſſione poi ripiglia come vaneggiando.
Mio dolce amore,
Vieni, t'affretta:
Piange, t'aſpetta
La tua fedel.

Nè torni ancora
(Mi manca l'anima)
A chi t'adora?....
Fato crudel!
Ah che il duolo, la ſmania, l'affanno...
Mi fanno... vaneggiar....
Ma d'un fato crudele tiranno....
Io.... ſaprò trionfar.
E l'alma, e il cor donai
A te, bell'idol mio;
E l'alma, e il cor vogl'io
Fedele conſervar.
Minacci pur la ſorte;
Dell'ire ſue mi rido:
Ti cinga di ritorte;
Io del mio cor mi fido:
Mandi, ſe vuol, la morte,....
Non dubitar mia ſpeme:
Ancor fra l'ombre inſieme
Potremo ripoſar.
parte ſeguita da Dorina.

SCENA XXII.

Alberto ſolo.

GUardate coſa, è amor! Queſta ragazza
E divenuta pazza. Io non ſo come
Tanto ſi poſſa amar. Mi ſento anch'io
Un cor tenero, e fatto
Per morſie e per carezze,

Ma

Ma non ho poi sì ſtrane debolezze.
Ah queſto ſarà effetto
Della filoſofia che nutro in petto.
s'ode calpeſtio di Cavalli.
Qual romor!... Qual calpeſtio!...
guardando dentro la Scena.
E'Coſtanzo il figlio mio
Che ſen viene a precipizio
Qualche nuova ad apportar.

SCENA XXIII.

Coſtanzo, e detto.

Coſtanzo.
SIgnor Padre...
Alberto.
Signor Figlio...
Coſtanzo.
Ah mi dite: ov'è Enrichetta?
Alberto.
Sta la in caſa, poveretta,
Tra gli affanni a vaneggiar.
Coſtanzo.
Ceſſerà ſua pena amara:
Si può al fine conſolar.
Enrichetta...
Alberto.
Gioja cara
Vieni abbaſſo ad aſcoltar.

SCE-

SCENA XXIV.

Enrichetta, Dorina, e detti.

Enrichetta.

AH Coſtanzo, e che recate?

Coſtanzo.

Buone nuove, e belle aſſai:
Voi potete i vaghi rai
Lieta al fine ſereuar.

Enrichetta.

Qual momento!

Coſtanzo.

Quale iſtante!

Enrichetta.

Di piacer.

Coſtanzo.

Per me d'affanno.

Enrichetta, Silvio.

A 2.

Quale ſia, l'intenderanno
Quei che ſanno: cos'è amar.

SCENA XXV.

Rosalba, e detti; poi Silvio.

Rosalba.

FIglia...

Enrichetta.

Madre...

Rosalba.

Sei felice.

Enri-

Enrichetta.

Ah voi, cara genitrice,
Voi leggete in queſto core
Che ſpiegarſi, oh Dio, non ſa.
L'idol mio dove sì trova?
Non ſapete dov'ei ſia?

Silvio.

Vieni.

Enrichetta.

Vieni.

Silvio, Enrichetta.

A 2.

Anima mia,

abbracciandoſi, poi dopo qualche intervallo.

Per noi duolo più non v'ha.
Grazie, o ciel, di tanto dono:
Grazie a voi col cor rendiamo,

a Roſalba, e Coſtanzo.

Per voi ſoli noi godiamo
Così gran, felicità.

Alberto.

Oſſervate: s'avvicina
Il Tutor turbato e afflitto.

Tutti fuorchè Erasmo.

Ei nel volto del delitto
Porta impreſſo il cupo orror.

Erasmo.

Come tutta in un momento
E ſvanita la mia ſpeme!
Come ognun congiura inſieme
A colmarmi di dolor.

Tut-

Tutti
con derisione ad Erasmo, facendogli riverenza.

Signor Causidico,
Ce le inchiniamo,
Ce le umiliamo
Con tutto il cor.

Alberto.

Malandrino, alfin ci sei.

Rosalba.

Sei caduto nella rete.

Costanzo.

Dottor caro, alfin ci siete.

Dorina.

Poverino! mi dispiace. *ridendo.*

Enrichetta.

Uom crudele, uomo mendace.

Silvio.

Scellerato, traditor.

Tutti.

Signor Causidico,
Ce le inchiniamo,
Ce le umiliamo
Con tutto il cor.

Rosalba.

dà una carta ad Alberto.

Tocca a voi, Signor, leggete.

Tutti.

Stiamo attenti ad ascoltar.

Alberto.

mette gli Occhiali.

„ Ipso facto, immantinente,
„ Al recar della presente
„ Liberato Silvio fia

Per

„ Per sovrana autorità.

Tutti.

(Questa è buona in verità.

Erasmo.

(Ah ch'io crepo adesso qua.)

Alberto.

„ Ed Erasmo sul momento
„ Di Palermo alla Prigione
„ Si presenti a dar ragione
„ Di secento iniquità.

Tutti.

(Me la godo in verità.

Erasmo.

(Ah ch'io credo adesso qua.

Alberto

Via, Sposini, a che indugiate?
Presto, presto, vi sposate.

Enrichetta.

Nella man ti dono il core.

dandogli la mano.

Silvio.

Io tel dono in questo amplesso.

Tutti fuorchè Eras. e Cost.

Senza affanni andiamo adesso
Tutti in casa a giubilar.

Erasmo.

Ah non posso dir lo stesso.

Costanzo.

Non mi posso tranquillar.

Tutti fuorchè Eras. e Cost.

Questo giorno fortunato
Tra le gioie, tra i contenti,
E tra mille lieti accenti
Noi dobbiamo terminar.

Enri-

Erasmo, e Costanzo.

Questo giorno sfortunato
Tra gli affanni, e tra i tormenti,
E tra mille mesti accenti
Io mi deggio terminar.

Fine del Dramma.